

L'INTERVISTA **EMMANUELE DI LEO**

## «Le stragi islamiche non svuotano le chiese»

Il fondatore dell'associazione Steadfast: «In Nigeria le messe durano tre o quattro ore, ho visto anche veglie notturne durante la settimana partecipate da migliaia di ragazzi. Col piano Mattei finalmente l'Europa tratta i suoi interlocutori da pari a pari»

■ Tra i tanti in Italia, che a livello politico e non solo, da qualche tempo si occupano del tema dell'Africa, di fatto pochi possono vantare - specie con riferimento ad uno stato chiave come Nigeria - la conoscenza diretta di Emmanuele Di Leo. Classe 1979, romano, fondatore e Presidente dell'organizzazione umanitaria, Steadfast ([www.steadfast.ngo](http://www.steadfast.ngo)). Di Leo si reca difatti regolarmente in quello che da molti osser-

vatori è ritenuto il «Continente del futuro» e, proprio per questo, *La Verità* l'ha contattato.

**Di Leo, cosa ricorda del suo primo viaggio in Nigeria?**

«Ci sono stato frequentemente, sono arrivato ad andarci fino a sette volte l'anno, ma ricordo bene il primo impatto con quel Paese. Era il 2011, compresi con una domanda futile al mio interlocutore che l'approccio che avrei dovuto avere con l'Africa non doveva essere occidentale, dovevo rimodulare il mio stile di vita su quello africano, ricominciando come un bambino a conoscere una nuova cultura per potermi integrare. La domanda che feci - ero appena arrivato ed era circa mezzogiorno - fu: "Ma qui a che ora si mangia?". Mi fu prontamente risposto: "Ecco la prima regola qui in Africa: si mangia quando hai fame e c'è cibo". Fu per me una gran lezione».

**Perché?**

«Sentii che dovevo dismettere i panni dell'occidentale che dall'alto della sua cultura si pone sul piedistallo, dando tutto per scontato. Perché non sempre è così. Come dal punto di vista valoriale, al contrario ad oggi sono proprio gli africani a detenere la difesa di alcuni valori, come la famiglia e il senso di comunità».

**Come Steadfast che attività promuovete?**

«Stiamo finalmente realizzando, dopo nove anni di fatiche - compreso il Covid - anche per ottenere i permessi necessari, un politecnico universitario, poi abbiamo un piccolo ospedale con 20 posti letto, due scuole, tre orfanotrofi con circa 800 bambini. Pilastro fondamentale della nostra

azione è l'educazione. Vogliamo offrire ai ragazzi dei villaggi, scuole di primo grado, di secondo grado e università, così da garantir loro una professionalità completa per cambiare i territori in cui vivono, e poi c'erano le officine metalmeccaniche».

**C'erano?**

«Sì, perché queste officine, per realizzare le quali avevamo anche portato in Italia per un congruo periodo di formazione professionale 70 giovani nigeriani, nel 2019 sono state completamente distrutte dai pastori fulani, che, come Attila, dove passano lasciano macerie e distruzione».

**Chi sono i fulani?**

«Sono un'etnia nomade di pastori musulmani, nascono in Medio Oriente e hanno iniziato ad attecchire nel nord della Nigeria ed in altri Paesi africani. Si muovono con la scusa del cambiamento climatico, con la chiara intenzione di "fulanizzare" tutta la Nigeria. Evidente mira espansionistica per avere un loro Stato, nello specifico ricco di materie prime - diamanti, oro, rame, legname, eccetera - e privo di cristiani».

**Eppure, nonostante le minacce e spesso le carnefici compiute dagli estremisti islamici, i cristiani nigeriani sono quelli che, nel mondo, vanno più a messa. Una lezione per la fede spesso stanca dell'Occidente?**

«Assolutamente sì. Ricollegandomi alla prima volta che ho messo piede in Africa, una delle cose che mi ha sempre colpito della scala valoriale della vita di un nigeriano è che, prima di ogni cosa, viene Dio. Nel 2018 ho poi assistito ad evento che mi ha colpito mol-



**SUL CAMPO** Emmanuele Di Leo si reca spesso in Nigeria [Immago]

to. Mi avevano portato a conoscere un giovane sacerdote molto in gamba, padre Mbakale sue omelie, pensi, vengono ascoltate in città e nei villaggi, ad alto volume -, a uno dei due eventi che organizza ogni settimana, uno la domenica mattina e l'altro il giovedì, è una veglia notturna. Sono rimasto impressionato: avrò avuto davanti a me 40.000 persone, la maggior parte giovani che, circondando un altare con il Santissimo esposto per tutta la notte, formavano una sorta di

palazzetto dello sport. Si pregava, si parlava di attualità, si cantava. Insomma, era una sorta di "rave cristiano"».

**C'è quindi una fede ardente da quelle parti.**

«Le messe durano tre o quattro ore e lì l'offertorio è molto essenziale e pratico, c'è sì chi porge denaro ma pure, per dirle, chi porta la gallina o una capra. Ognuno offre quel che può».

**A proposito di Africa, che cosa pensa del piano Mattei?**

«Ne sono un sostenitore

convinto. Se da un lato l'Occidente si è storicamente posto sul piedistallo rispetto all'Africa, peraltro con esiti tutt'altro che felici - basti vedere ai risultati fallimentari della Francia in Sahel, dove la destabilizzazione è evidente -, dall'altro ora è in atto un cambiamento di visione nei confronti del nostro Paese. L'aspettativa è altissima, c'è una grande speranza da parte dei governi, anche se poi è normale, come abbiamo visto nella conferenza Italia-Africa, che ci sia anche un sentimento di timore di fronte al rischio dell'ennesima colonizzazione. Ma se Giorgia Meloni continua sulla strada intrapresa, di un lavoro alla pari, non predatorio, ma cooperativo per costruire un'Africa nuova - ma anche un'Europa nuova, perché l'Africa può dare molto all'Europa - sarà la chiave vincente. Sono quasi convinto che da qui a 10 anni questa politica estera farà sì che l'Italia sarà in collaborazione feconda con la maggior parte dei Paesi africani».

**Cosa risponde a chi dice che il piano Mattei sarebbe una sorta di scatola vuota?**

«Chi dice questo è il classico venditore di fumo e non conosce la materia, perché questo è un piano mastodontico ed epocale che ha bisogno di tempo. Chiaro, non è qualcosa di semplice da realizzarsi, ma a me non sembra affatto vuoto, anzi; né mi pare che il premier Meloni si muova in modo inconcludente, tutt'altro, come per esempio insegnano gli accordi sul gas con l'Algeria. Di questo passo, sullo scacchiere europeo l'Italia potrebbe diventare la nuova Germania».

**G. Guz.**